



Marco 15, 20-39

Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!

“Veramente quest'uomo era Figlio di Dio”, dice il centurione di Gesù che vede spirare, dopo aver gridato: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

Le prime parole del Sal 22, invocazione del Giusto sofferente, sono le ultime parole che risuonano dall'alto della croce.

Questo grido è la somma di tutta la disperazione dell'umanità. L'abbandono di Dio è “il” male, lo sprofondare del tutto nell'abisso del nulla.

- 20b E lo conducono fuori
per crocifiggerlo.
- 21 E angariano
un tale che passa,
Simone Cireneo,
che viene dalla campagna,
il padre di Alessandro e Rufo,
a prender su la croce di lui.
- 22 E lo portano al luogo Golgota,
che si traduce luogo del cranio,
- 23 E gli davano vino con mirra,
ma lui non ne prese.
- 24 E lo crocifiggono,
e si dividono le sue vesti,
gettando su di esse la sorte,
cosa prenda ciascuno.
- 25 Era l'ora terza
e lo crocifissero.
- 26 Ed era scritta l'iscrizione
della sua accusa:



- Il re dei giudei.
- 27 E con lui crocifiggono due predoni,
uno alla destra e l'altro alla sinistra di lui.
- 28 e si compì la Scrittura che dice:
Fra gli iniqui fu annoverato.
- 29 E i passanti lo bestemmiavano,
muovendo la loro testa
e dicendo:
Veh! tu che distruggi il tempio
e lo edifichi in tre giorni:
30 salva te stesso
e scendi dalla croce.
- 31 Similmente anche i sommi sacerdoti,
schernendolo fra loro con gli scribi,
dicevano:
Ha salvato gli altri,
non può salvare se stesso!
- 32 Il Cristo,
il re di Israele,
scenda ora dalla croce,
perché vediamo e crediamo.
- E anche quelli che erano crocifissi con lui
lo insultavano.
- 33 E, quando fu l'ora sesta,
fu tenebra su tutta la terra
fino all'ora nona.
- 34 E, all'ora nona,
gridò Gesù
con voce grande:
Eloì, Eloì,
lamà sabachtáni,
che si traduce:
Dio mio, Dio mio,
perché mi hai abbandonato?



- 35 E alcuni dei presenti, udendo, dicevano:
Ecco, chiama Elia.
- 36 Ora correndo uno
e imbevuta d'aceto una spugna,
postala su una canna,
gli dava da bere dicendo:
Lasciate,
vediamo se viene Elia, a tirarlo giù.
- 37 Ma Gesù,
emessa una voce grande,
spirò.
- 38 E il velo del tempio si squarciò in due,
dall'alto in basso.
- 39 Ora avendo vedendo il centurione,
che stava lì davanti a lui,
che così era spirato,
disse:
Veramente
quest'uomo era Figlio di Dio!

Salmo 22, 1-11

- 2 «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Tu sei lontano dalla mia salvezza»:
sono le parole del mio lamento.
- 3 Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.
- 4 Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.
- 5 In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;
- 6 a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.



- 7 Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.
8 Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
9 «Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico».
10 Sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.
11 Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

Il desiderio produce niente, l'intelligenza produce qualcosa, anche molti errori, ma non molto; la volontà produce qualcosa, per esempio tutto il male e anche un po' di bene; l'amore è pieno di equivoci. C'è invece il desiderio, che per sé produce assolutamente niente, ma è aperto all'infinito e può accogliere tutto. L'uomo è fondamentalmente desiderio di essere amato infinitamente, che si chiama desiderio di Dio che è amore infinito.

A questo desiderio che produce niente, Dio risponde con un'altra cosa. Cosa corrisponde al desiderio? Il dono. E il dono può essere superiore a qualunque cosa che tu produci. Per esempio: una persona alla quale vuoi bene, non la puoi produrre, o c'è o non c'è. Puoi accoglierla, anche Dio non puoi produrlo, c'è già, lo puoi accogliere. Così la vita non la puoi produrre almeno la tua, o la accogli o non l'accogli. Cioè l'accogliere che è l'azione del desiderio sembra un'azione passiva, invece è un'un'azione più sommamente attiva.

Dio stesso nella sua Passione diventa passivo, cioè il suo desiderio dell'uomo lo ha portato ad accogliere l'uomo così com'è, e così nella Passione Dio si rivela come dono assoluto di sé, si rivela come Dio per la prima volta.

^{20b}E lo conducono fuori per crocifiggerlo. ²¹E angariano un tale che passa, Simone Cireneo, che viene dalla campagna, il padre di Alessandro e Rufo, a prender su la croce di lui. ²²E lo portano al luogo Golgota, che si traduce luogo del cranio, ²³E gli davano vino con mirra,



ma lui non ne prese. ²⁴E lo crocifiggono, e si dividono le sue vesti, gettando su di esse la sorte, cosa prenda ciascuno. ²⁵Era l'ora terza e lo crocifisero. ²⁶Ed era scritta l'iscrizione della sua accusa: Il re dei giudei. ²⁷E con lui crocifiggono due predoni, uno alla destra e l'altro alla sinistra di lui. ²⁸e si compì la Scrittura che dice: Fra gli iniqui fu annoverato. ²⁹E i passanti lo bestemmiavano, muovendo la loro testa e dicendo: Veh! tu che distruggi il tempio e lo edifichi in tre giorni: ³⁰salva te stesso e scendi dalla croce. ³¹Similmente anche i sommi sacerdoti, schernendolo fra loro con gli scribi, dicevano: Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re di Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo. E anche quelli che erano crocifissi con lui lo insultavano. ³³E, quando fu l'ora sesta, fu tenebra su tutta la terra fino all'ora nona. ³⁴E, all'ora nona, gridò Gesù con voce grande: Eloì, Eloì, lamà sabachtáni, che si traduce: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ³⁵E alcuni dei presenti, udendo, dicevano: Ecco, chiama Elia. ³⁶Ora correndo uno e imbevuta d'aceto una spugna, postala su una canna, gli dava da bere dicendo: Lasciate, vediamo se viene Elia, a tirarlo giù. ³⁷Ma Gesù, emessa una voce grande, spirò. ³⁸E il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. ³⁹Ora avendo vedendo il centurione, che stava lì davanti a lui, che così era spirato, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!

Abbiamo visto l'altra volta, la coronazione di spine, dove Gesù è incoronato re e svela tutta la farsa della nostra storia fondata sul potere; e poi abbiamo visto l'intervallo del Cireneo dove ancora possiamo vedere il mistero della croce di Cristo che continua nella storia ed è il corteo.

Ora vediamo l'intronizzazione di Gesù, poi il suo giudizio che darà sulla croce, poi ci sarà la fine del mondo vecchio e la nascita del mondo nuovo. Siamo al testo fondamentale di tutta la Bibbia. Gesù risorto spiegherà attraverso la legge, Mosè, i profeti, i salmi il mistero della Passione e la croce è l'unico luogo dove si rivela Dio. Paolo diceva: *Io non ritengo di sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso*, che è scandalo per le persone religiose e stupidità



per le persone potenti. Eppure è sapienza e potenza di Dio che salva l'uomo. E la croce di Gesù, cioè il corpo di Gesù crocifisso, è l'unica rivelazione di Dio che c'è, l'unica definizione di Dio.

Le altre immagini di Dio sono quelle che ci inventiamo noi, sono quelle suggerite dal serpente e nella morte di Gesù veramente vediamo chi è Dio, uno che è tutto dono, addirittura il suo corpo, non è altro che dono totale; e lui abita corporalmente la pienezza della divinità e sulla croce noi vediamo Dio faccia a faccia in quest'uomo. Non è che diciamo che Gesù è Dio. L'abbiamo detto infinite volte, perché se diciamo che Gesù è Dio diciamo: Gesù non so chi sia, Dio so bene chi è, allora applico a Gesù le mie idee di Dio. *Invece, Dio nessuno lo ha mai visto*, dice Giovanni. Chi è Dio? È l'uomo Gesù, la sua carne rivela Dio, la sua umanità. Ed è un mettere a soqquadro tutte le nostre immagini di Dio, le nostre immagini religiose.

In questo testo c'è la sintesi di tutta la Bibbia. C'è la storia della creazione. Siamo al sesto giorno ed è la creazione dell'uomo nuovo; c'è la storia della Pasqua: è il compimento della Pasqua, dell'Esodo. Poi si compiono tutti i salmi del giusto sofferente, del servo; si applica poi tutta l'apocalittica, tutti i temi della fine del mondo, della creazione nuova e soprattutto si applica anche il Cantico dei Cantici. Dio che va in cerca dell'uomo, sua sposa, e alla fine lo trova sulla croce.

Questo mistero della croce, non è mai stato capito bene neanche dai cristiani fin dall'inizio. Gli apostoli non lo hanno capito e sono fuggiti. Dopo la Pentecoste hanno capito qualcosa perché dicono: all'inizio lui era bravo era buon e tutto, ma voi cattivi lo avete ucciso ma Dio l'ha resuscitato. Han già capito qualcosa. Solo che c'è qualche *ma* di più. Più tardi capiscono con Paolo nella Lettera ai Filippesi che dice: *Gesù pur essendo Dio non ritenne come rapina il suo essere uguale a Dio, ma umiliò sé stesso obbediente fino alla morte e alla morte di croce* - e non nonostante questo il Padre lo ha resuscitato - *ma per questo ha il nome superiore ad ogni altro nome*. Perché è sulla croce che Gesù rivela chi è Dio. Giovanni poi è molto



chiaro, la croce è tutta in termini di gloria e anche a livello del vangelo di Marco prima della croce soltanto i demoni dicono che Gesù è Dio. Vuol dire che ci può essere una fede demoniaca che è quella che proclama Gesù Dio, ma quale Gesù? Quello che muore dando la vita o quello potente che pensiamo noi?

La lettura di questo testo è la forma più alta di preghiera. Perché questo testo ci presenta Dio così com'è, ma non attraverso ciò che Dio fa. Tutta la creazione parla di ciò che Dio fa, tutta la Bibbia, l'Antico Testamento parla di ciò che Dio fa. Qui invece parla di chi è Dio, della sua passione per l'uomo. Diventa come ogni uomo, è solidale con tutti gli uomini fino alla morte e con un amore più forte della morte.

Il testo ci aiuta a comprendere questo mistero, che è il centro della fede cristiana ed è la liquidazione di ogni religione ed è la nascita veramente di Dio sulla terra e dell'uomo in Dio.

²²E lo portano al luogo Golgota, che si traduce luogo del cranio, ²³E gli davano vino con mirra, ma lui non ne prese. ²⁴E lo crocifiggono, e si dividono le sue vesti, gettando su di esse la sorte, cosa prenda ciascuno. ²⁵Era l'ora terza e lo crocifissero. ²⁶Ed era scritta l'iscrizione della sua accusa: Il re dei giudei. ²⁶Ed era scritta l'iscrizione della sua accusa: Il re dei giudei.

La volta scorsa, abbiamo visto il corteo e i vari incontri. Ora arriva sul *luogo del Golgota*, che vuol dire luogo del teschio. Era il luogo dell'esecuzioni capitali che sta sulla porta della città, in modo che tutti entrando e uscendo lo vedono, ed è lo spettacolo del potere che sa dare la morte. Per cui il primo spettacolo è proprio l'uccisione, perché uccidendo uno, che ovviamente è cattivo, noi ci sentiamo tutti i buoni. Quindi era lo spettacolo che ci purificava tutti, perché abbiamo ucciso il cattivo, che era sempre una persona che non c'entrava assolutamente, ma che faceva da capro espiatore e comunque giustificava il potere. Perché il potere ha bisogno di denigrare il nemico, poi di ucciderlo e adesso siamo tranquilli: perché vedete che vi ho protetto dal nemico. Fino a quando non capita che



si capisce che non è quello e poi si ripete il gioco all'infinito. Si trova il capro espiatore si uccide lui e noi siamo a posto.

Il luogo del cranio, del teschio, e secondo la tradizione lì è sepolto Adamo. Adamo che salì sull'albero per diventare come Dio, potente come Dio, finì nella morte, eppure Dio sale sull'albero della croce e dà la vita ad Adamo che sta sotto. Tutto il delirio di onnipotenza dell'uomo lo ha portato alla morte ed è così. L'impotenza di Dio ha portato a dare la vita a tutti.

E gli davano vino con mirra, ma lui non ne prese. Era una bevanda anestetica che serviva perché uno non sentisse troppo i dolori. Questa bevanda anestetica rappresenta quello che noi riusciamo a fare davanti al male, davanti alla morte: attutire la coscienza del male, sentire meno il dolore. In fondo tutta la cultura, è un tentativo di allontanare, di rimuovere quel male che è la morte, ma sicuramente è sconfitta e perdente. Quindi tutta la sapienza umana consiste in qualche modo nel rimuovere. La sapienza di Dio, che è amore, non rimuove il male, lo vince in altro modo, non facendolo.

Poi lo crocifiggono. Si dice solo lo crocifiggono. Era il patibolo dello schiavo ribelle; la croce non si poteva neanche nominare tra persone libere e civili. Perché è una morte atroce che a differenza delle altre morti, che uno più o meno prima di morire stava bene, gli tagliano la testa poi sta meglio. Oppure se uno sta male è ammalato, la morte gli viene quasi dall'esterno dalla malattia che un po' alla volta lo intacca fino a non vive più. Mentre la croce, per sé lui è sano è appeso e soffre nella proporzione della forza vitale che ha. Uno molto forte può durare anche molti giorni in croce, che si solleva per respirare. Poi quando non ce la fa più di stare su, s'abbandona perché non resiste più, sta per soffocare tira fuori le energie per vivere e avanti all'infinito in questo affanno di vita, fino a quando esala l'ultimo respiro e la morte. Fino proprio a quando ha esaurito l'ultimo respiro di energia vitale. Quindi è proporzionale alla forza di vita, che è quasi in qualche misura una cifra anche nella nostra vita. Perché



uno è sempre in ansia di vita fino a quando l'ultimo respiro di ansia è l'ultimo, invece di vivere nella pace. Quindi è la morte più atroce ed era la morte dello schiavo ribelle, e diventa il trono, dove lui è intronizzato.

Poi dal trono dà il suo giudizio. Il suo giudizio è che lascia le vesti a chi lo uccide, le vesti sono le sue eredità. Ricordate la storia delle vesti: Adamo ed Eva si fecero delle foglie di fico dopo il peccato, che vuol dire che non accettavano più se stessi; e Dio fece delle tuniche di pelle, in attesa di dare le vesti del figlio. E lui resta nudo come Adamo nella creazione, porta su di sé la nostra nudità e dà a noi le sue vesti.

Era l'ora terza. Si annotano tutte le ore del giorno e della notte perché è il giorno pieno. L'ora terza sono le ore del mattino: siamo al sesto giorno della settimana, il giorno della creazione di Adamo. Quando fu creato Adamo il mattino del sesto giorno, qui ora si crea l'uomo nuovo Adamo, re del creato.

Sopra c'è l'iscrizione: *Il re dei Giudei*. Veramente costui è re. È l'immagine perfetta di Dio. La sua coorte è costituita da due predoni che sono con lui. Probabilmente erano i soci di Barabba, lui è stato liberato; uno alla destra, l'altro alla sinistra.

Così si compì la scrittura: *Fu annoverato tra gli iniqui*. Nella sua solidarietà con noi, fino alla morte di croce, sta il tema fondamentale della sapienza e della potenza di Dio. La sapienza e potenza di Dio, è sapienza di amore e di solidarietà che non abbandona mai l'altro in qualunque situazione, neanche sulla croce, neanche sul patibolo. Un amore più forte di ogni male, di ogni maledizione e di ogni morte. E lui è lì con. Il male è sempre solitudine, la morte solitudine maggiore e lui è lì con, e la vittoria sul male ed essere con, la solidarietà.

²⁹E i passanti lo bestemmiavano, muovendo la loro testa e dicendo: Veh! tu che distruggi il tempio e lo edifichi in tre giorni: ³⁰salva te stesso e scendi dalla croce. ³¹Similmente anche i sommi sacerdoti, schernendolo fra loro con gli scribi, dicevano: Ha salvato gli altri, non



può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re di Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo. E anche quelli che erano crocifissi con lui lo insultavano.

Il versetto 28 dice che: *e si compì la Scrittura*. Proprio nel fatto che lui è lì con noi sulla croce che si compie la scrittura. Il compimento della scrittura è la salvezza dell'uomo, è la rivelazione di Dio. In questa solidarietà Dio si rivela come Dio, come amore assoluto e senza limiti e la salvezza non è salvarci dalla morte, perché grazie a Dio moriamo: bisogna tornare a casa. La salvezza è un'altra cosa: guarirci dalla falsa immagine di vita, di Dio e di uomo, in modo da vivere una vita contenta qui, accettando senza andare in delirio che abbiamo dei limiti e facendo dei limiti il luogo di comunione e di condivisione e non invece di fagocitazione dell'altro e di tutto per essere immortali.

Davanti a questa scena di lui che sta tra i due malfattori, che rappresenta tutta l'umanità: lui al centro che è giusto e noi a destra e a sinistra che siamo ingiusti; e la sua croce ingiusta non ha nessun senso e la nostra croce è giusta per sé. A una certa età uno se la è meritata, quando è piccolo forse non ancora. Però la nostra croce meritata è solo distruttiva, abbiamo fatto fuori gli altri, veniamo fatti fuori anche noi. La sua croce ingiusta e insensata - è lì per stare con noi - dà senso ad ogni solitudine e ad ogni abbandono, e la salvezza è tutta lì, che lui è lì con noi.

Noi invece, vorremmo un altro tipo di salvezza, il Dio che ci tira fuori dalla morte, che ci salva dalla morte. Non ci può salvare dalla morte, ci salva nella morte e con la morte. Sarebbe come salvarmi dalla mia umanità. Se mi salvo dalla mia umanità, me la tira via; mi salva nella mia umanità, vivendola in un modo nuovo, come solidarietà anche la morte.

Ci sono tre interpretazioni di questa salvezza. Una è quella dei passanti che bestemmiano e ripetono l'accusa: *tu che distruggi il tempio e lo edifichi in tre giorni: salva te stesso e scendi dalla croce*. Il santuario è il luogo della presenza di Dio - il Santo dei Santi è Dio



stesso, nella sua presenza - e Gesù aveva detto: *Distruggete questo santuario e io lo riedificherò in tre giorni*, e parlava del suo corpo.

Realmente la croce è la distruzione di Dio. Chi è per noi Dio? Per noi Dio è quello che salva se stesso, il supremo egoista. Salvare noi stessi è il movente fondamentale di tutte le nostre azioni: come salvarci. Tutto il male lo facciamo per salvarci, per salvare la pelle, è il principio dell'egoismo, ma tu non puoi salvare la vita, la vita la perdi. Puoi trattenere il respiro tu? Siccome il respiro è la vita, lo trattengo? Non respiri più. Il grosso inganno è pensare che la vita vada salvata ad ogni costo. La vita esiste è dono e amore e va donata, ed è donandola che è viva, trattenendola è morta. Dio non è il supremo egoista che possiede tutto, è colui che dà tutto. Per cui realmente, sulla croce muore la falsa immagine di Dio. Dio non è quello che salva se stesso e condanna gli altri; Dio è quello che perde se stesso per tutti gli altri perché è amore, è perdono, è solidarietà con tutti. Non è quello che fa le leggi distinguendo i buoni dai cattivi, dove i buoni siamo noi e i cattivi sono gli altri e fa fuori i cattivi. È quello che per principio vuole salvare tutti, perché tutti sono fratelli di Gesù e figli del Padre, come lui. Questa è la fine di ogni religione di separazione, di ghetto di dominio ed è la fine di quel dio satanico che aveva suggerito il serpente a Eva, che Dio era geloso del suo potere: se tu mangi quel frutto diventi come Dio.

Dio è così, è uno che ama tutti. E solo dando la vita sulla croce Dio poteva togliere ad Adamo la paura di Dio. Che qualunque cosa Dio avesse fatto per salvare l'uomo non vale niente, perché se non mi ama, - il sospetto è che Dio non mi ami - ma se noi lo ammazziamo e lui dà la vita per noi, non puoi più dubitare che ti ami. Per questo era necessario che lui morisse. Anche per un altro motivo perché noi lo chiediamo: cosa vuoi che faccia? Ci deve uccidere tutti? No, accetta questo. E lì dà la dimostrazione di essere Dio perché non salva se stesso. Se salvasse se stesso sarebbe come noi. L'egoismo è la prima legge. Prima salvo me e faccio fuori gli altri, fino a quando gli altri fanno fuori me.



Quindi non salvando se stesso, Gesù vince la radice di tutti i mali, che è il tentativo di salvare se stesso dalla morte. La vita va vissuta e anche la morte che fa parte della vita, è il punto di arrivo, sia per lui che per noi.

Che poi per noi la morte sia drammatica, è per un altro motivo. Noi vogliamo a tutti i costi salvare la nostra vita biologica, quindi perso quella è perso tutto, allora è chiaro che vivi nell'affanno di morte tutta la vita, e per questo fai l'ingiustizia a te e agli altri, hai le tue angosce e quelle degli altri. Se invece sai che la vita la si vive ed è un dono che ricevi, e il dono che ricevi, l'importante non è la cosa, ma la comunione con cui lo dà e quella è eterna; ed è quella la vita non le cose che hai. Non questi trenta, quaranta anni o quattro secondi che vivi. Quindi ti guarisce dalla falsa immagine di Dio, ma in fondo anche di uomo.

Anche i sommi sacerdoti e gli scribi lo scherniscono e dicono: ha salvato gli altri e non può salvare se stesso. È chiaro ha salvato gli altri e non salva se stesso. Noi condanniamo gli altri per salvare noi stessi e lui perde se stesso, per salvare gli altri. Per questo è Dio, per questo è il re d'Israele, colui che libera, altrimenti sarebbe come tutti gli altri re che opprimono. Quindi non solo ci salva, distrugge la falsa immagine di Dio, ma anche la falsa immagine di re d'Israele. Il re l'uomo libero a immagine di Dio, non è quello che salva se stesso e al potere di dannare tutti, ma è quello che non salva se stesso per salvare gli altri.

Scenda dalla croce perché vediamo e crediamo. Pensate se fosse sceso, avrebbe messo in croce tutti, allora quel Dio sarebbe satana. Noi crediamo perché lo vediamo restare in croce. Solo un Dio può restare; gli altri perché erano costretti.

Quelli crocifissi con lui anche loro lo insultavano. Non capiscono il mistero anche se Luca poi sviluppa un tema di uno dei due, perché rappresentano tutti noi che passiamo prima a dire: perché non mi salvi dalla morte? Lui non mi salva dalla morte. È con me nella mia morte, in qualunque situazione mi trovi per



testimoniarmi un amore più forte della morte. Siccome la morte è necessaria anche nella morte lo trovi, anche nella morte di maledetto, tu trovi Dio che è lì con te, perché è Dio che ti ama di amore eterno. Sapere questo sdemonizza l'immagine della morte. Perché noi abbiamo una paura boia della morte e teniamo sempre di morire e per questo viviamo schiavi della paura della morte per tutta la vita.

È ben tremendo quel Dio che ci avesse fatti per ucciderci, andrebbe ucciso subito. Lui ci ha fatti per la vita, non per la morte e la morte consiste nella nostra paura di morire. Come il bambino che non vuole nascere perché dice: come farò se nasco? Mi manca il cordone ombelicale, mi manca tutto. Deve tagliare e nascere e poi si accorge che è diverso. È un grosso trauma.

Così anche per noi davvero, la vita è una gestazione e la vera vita è un'altra cosa. È ciò che è realizzato nella vita come comunione come amore, dono, perdono, comprensione. Allora questa è già vita eterna. *Il pungiglione della morte è il peccato*, dice Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi 15,56. Il peccato è l'egoismo. Il mio centro è il mio io, allora dove finisco io, aggredisco l'altro per mangiarlo e poi siccome sono sempre finito e alla fine non riesco a mangiare tutto, scoppierò pure e sono finito, allora dove finisco io, finisce tutto. No! Proprio dove finisco io, inizia l'altro. È dove c'è il mio fine ultimo, la mia fine definitiva c'è il mio fine ultimo, arrivo finalmente alla meta. Se noi non riusciamo a vivere la morte come parte della vita e come realizzazione nel cammino della vita, è impossibile vivere. Vivi tutta la vita angosciato perché morirai. Sarebbe come andare in montagna, pensando che arrivi su e ti tagliano la testa e dici non ci vado più. Se invece pensi che ti diverti con gli amici vai volentieri e godi di tutto quello che c'è sul cammino. La vita la possiamo godere solo se siamo liberi dalla paura della morte, sapendo che la vita ha un senso: veniamo da Dio e ritorniamo a Dio, altrimenti perché stiamo al mondo? Per morire? Allora basta spararsi prima di nascere, così non



si soffre tutta la vita. Invece, la vita è bella perché è il luogo della comunione, dell'amore, del dono e del perdono. È vita eterna questa.

³³E, quando fu l'ora sesta, fu tenebra su tutta la terra fino all'ora nona.

³⁴E, all'ora nona, gridò Gesù con voce grande: Eloi, Eloi, lamà sabachtáni, che si traduce: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ³⁵E alcuni dei presenti, udendo, dicevano: Ecco, chiama Elia. ³⁶Ora correndo uno e imbevuta d'aceto una spugna, postala su una canna, gli dava da bere dicendo: Lasciate, vediamo se viene Elia, a tirarlo giù.

Si scandiscono le ore. L'ora terza, sono le nove del mattino, al sesto giorno che è la creazione di Adamo; l'ora sesta, si fa buio e l'ora nona: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* All'ora sesta, a mezzogiorno si oscura il sole. Secondo la tradizione l'ora sesta è l'ora del peccato di Adamo, che avendo fame, ma di quella pianta lì. E il peccato che è separarsi da Dio e dall'amore di Dio, di Dio che è vita e luce, è la tenebra, è la morte. Quindi questa tenebra indica la fine del mondo, ma il mondo è già finito dall'inizio. La fine del mondo è il peccato e il male, e sulla croce finisce tutto il mondo del male perché si addensa tutto su di lui.

Fu tenebra su tutta la terra fino all'ora nona. L'ora nona era l'ora in cui Dio uscì nel giardino a cercare Adamo ed Eva, per andare a passeggio con loro e allora domandò: *Dove sei? Mi sono nascosto perché ho avuto paura.* Da allora comincia la ricerca che Dio fa dell'uomo che si è nascosto nelle tenebre.

E all'ora, nona Gesù gridò con voce grande: *Eloi, Eloi, lamà sabachtáni*, che si traduce: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Il male è che noi abbiamo abbandonato Dio con Adamo, per questo c'è la tenebra, c'è la morte. Poi non solo c'è la morte, ma ci sarà tra le persone il predominio dell'uno sull'altro, i fratelli si uccideranno fra di loro e avanti tutta la storia.

Tutta questa morte, tutto questo male è percepito da Gesù il Figlio, perché il Figlio ha lo stesso cuore del Padre. Quando Dio è stato



abbandonato da Adamo, Adamo ha avuto vergogna di sé e ha cominciato a litigare, ma tutto sommato ha detto: io mi sento abbastanza a posto. Ma il male che si è fatto Adamo che è tutto il male poi di tutta la storia, chi lo sente? Lo sente il Padre che lo ama. Se tu abbandoni una persona che ti ama, tu non senti niente, chi ti ama sente tutto il dolore dell'abbandono. Così tutto il male che fa l'uomo lo sente Dio che lo ama. Quindi il nostro male tocca effettivamente il cuore di Dio. Gesù si è posto nel male assoluto che è l'abbandono di Dio e lo sente solo Dio, perché lo abbiamo abbandonato e lui lo sente l'abbandono, e sente il dolore infinito di tutto il male che noi ci facciamo.

Gesù dal punto più lontano da Dio, che è l'abbandono da Dio, che è la tenebra assoluta vissuta in modo infinito perché lui è il Figlio, il cui essere è essere del Padre, quindi vive proprio il nulla di sé anche il Padre - è la tragedia di Dio il nostro male -, dal punto più lontano da Dio dice a Dio: *Dio mio, Dio mio!* Dio diventa suo anche se l'ha abbandonato. Nell'abbandono di Dio si rivolge a Dio come il suo Dio. Per cui dal punto più lontano da Dio che è l'abbandono di Dio, risuona Dio, Dio mio! Tu sei il mio Dio.

Al versetto 11 del salmo si dice: *dal grembo di mia madre tu sei il mio Dio*, in ebraico: tu sei il mio Dio si dice: *Elì attà*. Probabilmente Gesù ripeteva: tu il mio Dio, tu il mio Dio. Anche dal punto più lontano da Dio, so che tu sei il mio Dio e io ti amo e ti credo. Ripetendo Gesù costantemente *Elì attà*, si potrebbe anche intendere non solo *Elì: Dio, attà: tu*, ma anche *Elia attà: Elia viene, Elia viene*.

L'ultimo capitolo della Bibbia che abbiamo noi parla di Elia che deve venire prima della fine del mondo a riconciliare il cuore dei padri coi figli e dei figli coi padri. Se non c'è riconciliazione tra padre e figlio è rotto il ciclo della vita. Prima di tutto non si metterebbero al mondo i figli, secondo lo si maltratta, terzo non ti aspetti nulla quindi lo fai morire. Che è stata poi la nostra relazione con Dio che l'abbiamo abbandonato. Sulla croce realmente il cuore dei padri è riconciliato coi figli e il cuore dei figli è riconciliato col Padre. Gesù dal punto più



lontano del male dice: tu sei il mio Dio, e il Padre sente l'uomo più lontano da lui come la persona che lo ama più di tutti. Allora c'è la perfetta riconciliazione del creato e nasce il mondo nuovo. Tutte le tenebre del mondo ormai sono piene di questa voce, di chi è abbandonato da Dio che si abbandona a Dio: tu sei il mio Dio. Quindi ogni male è riscatto da questa presenza di Dio che è dentro in questo male. Perché il male è l'abbandono di Dio, non sono le altre cose, le altre le facciamo di conseguenza.

Lasciate, vediamo se viene Elia, a tirarlo giù. Elia era partito con un carro di fuoco e poi faceva i pronti interventi; allora era il santo dei miracoli impossibili: vedrai che arriva e lo tira giù e invece, no. Elia viene davvero sulla croce in altro modo. È la riconciliazione definitiva la croce tra il mondo lontano da Dio e Dio. Perché noi vedendo un Dio in croce che porta su di sé il nostro male, è chiaro che finalmente gli credo che mi vuole bene. Allora guarisco dal male, allora c'è la piena riconciliazione con Dio e tra di noi.

³⁷Ma Gesù, emessa una voce grande, spirò. ³⁸E il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. ³⁹Ora avendo vedendo il centurione, che stava lì davanti a lui, che così era spirato, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!

Questa scena della morte di Gesù è descritta come una scena di nascita, anche in Giovanni è ancora più forte di generazione, si squarcia il velo del tempio, il velo del santuario. Era il velo del santo dei santi e dietro era nascosta la presenza di Dio: si squarcia. Dio ormai non sta più separato dall'uomo, Dio è qui, è quest'uomo sulla croce. Nasce Dio sulla terra con la morte di Gesù; Dio è quell'uomo lì, uno che sa amare così in modo infinito.

Con voce grande spirò. Dà un grande grido, è il grido della creatura nuova che nasce; e *spirò*, dove spirare non vuol dire morire, ma comincia a respirare: inspirare e respirare. Il vangelo vuole riportarci a questo punto, in cui possiamo capire chi è Dio. E chi capisce è il centurione, che è pagano, è la persona più lontana, è comandante del plotone di esecuzione e ha visto. L'ultimo miracolo



era quello del cieco e dobbiamo vedere e guardare lì. Vede perché sta lì e sta davanti e lo vede spirare così e dice: *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!* Il Padre aveva chiamato Gesù figlio, nel battesimo, nella Trasfigurazione, ora un uomo sulla terra lo riconosce Dio sulla croce, perché l'ha visto, perché sta lì davanti e lo vede e dice: *veramente era*. Non solo adesso, ma anche tutta la sua vita posso capire, dalla sua morte. Tutta la sua vita era dono e perdono ed è la rivelazione di Dio. Non è che adesso non lo sia più. Adesso lo capisco pienamente chi è, perché nella croce, come dice Giovanni: *Tutto è compiuto*, cioè tutto è perfetto ormai. Lì Dio ha vinto ogni male dell'uomo e rivela la sua gloria di Figlio, cioè il suo amore infinito per l'uomo, e si rivela come Dio solo dalla croce.

Questo Dio ci salva dalla falsa immagine di Dio e di uomo, dalla falsa immagine di vita e di morte. Fa capire che la vita è amore, è dono, è perdono e questa è la vita eterna. Questo si può vivere nella quotidianità come ha fatto Gesù ed *era* in tutta la sua vita. Quindi rimanda ormai a tutto il vangelo questa scena, per farci capire che tutta la sua vita ormai è rivelazione di Dio nella sua quotidianità.

Noi siamo abituati a leggere questo testo, a considerare che Gesù è in croce. Tenete presente che è uno scandalo per tutti. Siamo troppo abituati ormai ai crocifissi. Fanno propaganda per la cultura cristiana i crocifissi, li vogliono su appesi lì. Il crocifisso è un abominio e Dio è il crocifisso, quell'abominio lì. Perché non c'è abominio che Dio ormai non abbia sposato nel suo amore infinito per riscattarlo, perché il male l'uomo lo fa solo perché non si sente amato, si sente solo ed abbandonato. E Dio si è perduto per quest'uomo e lì si rivela come Dio così ritrova ogni uomo. Quindi la croce è la salvezza dell'umanità dell'uomo e ci permette la vita nuova, perché da qui comincerà in Marco il movimento battesimale.

Finito il cammino di Gesù comincerà il nostro cammino, che sarà contemplarlo sulla croce con le donne. Saranno ormai le donne le protagoniste del vangelo e lo contemplano. Poi ci sarà il sepolcro e poi la resurrezione, che sono i tre momenti battesimali, che possono



avvenire adesso perché ho conosciuto il suo cammino, ho conosciuto come è morto, ora devo guardarlo e comprendere progressivamente il mistero della sua morte, che sarà anche la mia morte e la sua sepoltura che è anche la mia sepoltura, della sua resurrezione che sarà anche la mia.

Questo testo a differenza dei film sulla Passione è molto diverso. Cioè non indulge né su scene patetiche, né su dolorismi. Anzi, addirittura soprattutto in Luca e Giovanni è scena gloriosa, ma anche qui c'è il grande mistero di questo abbandono di Dio, che però è la nascita di Dio sulla terra: veramente è Figlio di Dio questo. Sembra un assurdo perché muore così, perché ha vissuto così. Poi è questo corpo che rivela Dio, che ha vissuto in questo modo tutta la sua esistenza.

Spunti per la riflessione:

Leggere e rileggere il racconto della passione è seme di contemplazione, visione che trasforma. Infatti mi mostra chi è Dio non di spalle, in ciò che ha fatto, ma faccia a faccia, in ciò che si è fatto per me e in ciò che io gli ho fatto. Vedo, al di là di ciò che sento io per lui, ciò che lui sente per me.

Può essere utile meditare le sette parole di Gesù in croce. Ci danno il vero senso di ciò che accade.

- | | |
|----------------|--|
| 1. Lc 23,34 | Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. |
| 2. Lc 23,43 | Oggi sarai con me in Paradiso. |
| 3. Mc 15,34 | Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? |
| 4. Gv 19,26.27 | Donna, ecco tuo figlio! Ecco tua madre! |
| 5. Gv 19,28 | Ho sete. |
| 6. Gv 19,30 | Tutto è compiuto. |
| 7. Lc 23,46 | Padre, nelle tue mani affido la mia vita. |